

La lettera aperta della vedova Annamaria Cassone per l'inaugurazione del presidio intitolato all'insegnante ucciso nel '90

“Libera”, il messaggio di Trecroci alle giovani generazioni

«Deve finire il tempo delle parole vuote: occorre coerenza tra gesti e azioni»

VILLA SAN GIOVANNI

È una festa ma anche il modo per ricordare un uomo, politico amministratore, insegnante di matematica, caduto sotto i colpi di lupara nella terribile guerra di mafia degli anni '90: i ragazzi del presidio “Giovanni Trecroci” durante l'inaugurazione hanno ringraziato le tante associazioni che già hanno voluto aderire, oltre “Libera”: Reggio libera Reggio, Avis e Agesci di Villa, la cooperativa Rose Blu.

Commuove tutta la città la lettera aperta che ieri ha scritto Annamaria Cassone, la vedova di Giovanni Tre-



croci che l'8 febbraio 1990 è rimasta sola con Giuseppe di un anno e Stefania ancora in grembo. Ancora a Villa, chiede a tutti impegno e serietà: «In questi anni intercorsi tra la morte di mio marito e oggi, mi è capitato più volte di pormi questa domanda: cosa è cambiato qui rispetto ad allora? Non ci sono più morti ammazzati, sì. Il periodo oscuro in cui la vita valeva un pugno di lenticchie è stato superato, ma solo apparentemente. La quiete superficiale ha offuscato tutto il marcio o meglio ha creato l'indifferenza, ma soprattutto ha offuscato la capacità di indignarsi ad un sistema di compromessi e ipocrisie portando all'assuefazione verso l'immobilismo spaventoso nel quale viviamo. Deve finire il tempo delle parole vuote: occorre

“Libera” Il nuovo presidio “Giovanni Trecroci” di Villa San Giovanni

coerenza tra gesti e azioni, è indispensabile essere credibili più che credenti. Il mio non è un atto di accusa ma una riflessione a voce alta, perché occorre dar voce alla coscienza di ciascuno e farla risuonare ovunque».

La parola d'ordine è superare l'individualismo «dove il mio è più importante del nostro e il camminare insieme per raggiungere un obiettivo comune non esiste».

«L'unico modo per migliorare e sviluppare il nostro territorio – continua l'insegnante – è portare avanti progetti che portano al bene comune. Il disagio del territorio inevitabilmente prima o dopo si riflette sull'individuo e sul singolo. Allora per dar voce al cambiamento è necessario un impegno sincero, coerente e attivo; il ricordo, la

è necessaria. Va tenuta viva la memoria affinché il suo sacrificio non sia stato vano. La rivoluzione culturale è stringersi per fare fronte comune perché solo cooperando si possono raggiungere obiettivi unitari più ambiziosi e lontani. Educare alla cultura dell'essere più dell'apparire, creando centri di aggregazione culturale e di scambio di idee nel rispetto della diversità».

Conclude la vedova: «Questo per me significa cambiamento e libertà dalle mafie. Solo con questo ha senso ricordare e fare conoscere Giovanni Trecroci, camminando sulle sue tracce per fare onore alla sua memoria».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

conoscenza di uomini come Giovanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

